

IL CASO A VERONA

«Ci sono pazienti ancora intubati da novembre»

VERONA Ci sono pazienti all'ospedale di Borgo Trento ricoverati lo scorso novembre per Covid e ancora intubati, dieci mesi dopo. Lo ha raccontato Claudio Micheletto, direttore del reparto di pneumologia, in commissione consiliare. Il messaggio suo e dei colleghi intervenuti: va potenziata la medicina territoriale. a pagina 5 **Petronio**

«Pazienti ancora intubati da novembre, va rivista la medicina del territorio»

Concia, Micheletto e Valsecchi: il racconto della pandemia

Micheletto
Avevamo 280 infettati ricoverati. Ho il rimpianto per chi abbiamo lasciato indietro

In commissione

di **Angiola Petronio**

VERONA La trilogia del tempo: quella di un passato di cui ieri sono stati svelati aspetti drammatici che non si conoscevano, di un presente ovattato dalla tregua del vaccino, di un futuro che ha come certezza quella di non farsi trovare impreparati come accade nel febbraio del 2019 e la necessità di ripensare un sistema sanitario che deve fare

Concia
Diminuiscono i contagi, ma il calo di morti è meno significativo. Sono morti evitabili vaccinandosi

della medicina del territorio il suo cardine. È stata una «lezione» non solo sulla pandemia, ma anche sulla politica sanitaria che parte dai Comuni per arrivare allo Stato centrale, quella a cui ieri hanno assistito i componenti della quinta commissione consiliare, competente - tra l'altro - per le politiche sociali e sanitarie. Trattazione voluta dal presidente Gianmarco Padovani e tenuta da quella «trimurti» che a Verona è stata la prima linea di combattimento contro il Covid 19: il professor Ercole Concia, già ordinario di Malattie Infettive all'Università, il professor Claudio Micheletto, direttore del reparto di pneumologia dell'azienda ospedaliera universitaria integrata e il dottor Massimo Valsecchi, già direttore Sanitario dell'Usl 20. Con l'incipit dato da una frase pronunciata da Concia: «I casi tendono a diminuire, ma la diminuzione è meno signifi-

Valsecchi
La pandemia a breve tempo comporterà scelte politiche anche a livello locale

cativa per quanto riguarda le morti da Covid. E queste morti mi fanno rabbia, perché sono morti assolutamente evitabili vaccinandosi». Ha fatto una «cronistoria» della pandemia, il professor Concia. Di una sanità italiana che, all'inizio, si è trovata assolutamente impreparata, «causando la colpevole strage nelle Rsa, quando qualcuno pensò di mettere nelle case di riposo le persone positive», di una sanità veneta che invece è riuscita a gestire meglio la pandemia nella prima fase, grazie ai medici di base che sono riusciti a tenere a domi-



cilio il 70 per cento dei malati. «Di questo virus - ha spiegato - non ci libereremo. Diventerà endemico. E avremo altri guai. La domanda non è se verrà una nuova pandemia, ma quando. E vanno potenziati la medicina territoriale e i dipartimenti di microbiologia. Ci vuole una maggiore integrazione tra ospedali-università e territorio».

Integrazione della cui necessità ha parlato anche il professor Micheletto. «Nel mio reparto - ha spiegato - che è il più grande dell'azienda ospedaliera e uno dei più grandi d'Italia nella seconda ondata da ottobre a giugno avevamo 80 posti letto dedicati esclusivamente alle polmonite da Covid 19. Da novembre a gennaio e oltre, in azienda ospedaliera erano perennemente ricoverati 280 pazienti. E ne abbiamo alcuni che sono ancora ricoverati e attaccati a un respiratore dal 2 novembre. Il sistema sanitario è stato messo a durissima prova». E durissimo è stato il suo racconto. «Ci sono stati giorni in cui, in Borgo Trento, c'erano anche 40 pazienti già valutati che aspettavano il ricovero. È stato chiuso il pronto soccorso. E tanti sono stati lasciati indietro. Il mio rimorso e il mio rimpianto non riguardano la gestione dell'emergenza Covid che è stata eccellente per il lavoro svolto da tutta la struttura sanitaria, ma per

chi è stato lasciato indietro nelle cure delle altre patologie».

Quello il chiodo da estirpare. Il passato da non ripetere. «La pandemia - ha spiegato Valsecchi - a breve tempo comporterà scelte politiche, anche a livello locale. In questo periodo tantissima gente non è stata assistita e ci vorrà un anno per tornare alla normalità». Colpa, per l'ex direttore sanitario della 20, anche «del depauperamento di risorse, soprattutto umane». Ha sottolineato come Verona abbia affrontato tutta la pandemia senza che ci sia un responsabile dell'igiene pubblica, il dottor Valsecchi. Posto tuttora vacante. «E adesso c'è un bando per assumere 23 medici di sanità pubblica, da dividere tra dipartimento e distretti, cosa che dimostra la carenza che si era creata». Carenza che fa il paio, con quella - altrettanto drammatica - dei medici di base «con più di cento zone del Veronese carenti». La soluzione, per i tre esperti, è quella di spostare il focus sulle strutture di base. «I sindaci - ha detto Valsecchi - comincino a dare priorità alle formule di medicina territoriale, soprattutto nelle aree più scoperte, come montagna o periferia. E nei posti più disagiati che vanno collocate le risorse». Perché non si perda quello che la pandemia ci ha costretto a imparare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terapie intensive
In ospedale
pazienti
intubati da mesi